

Noi e la questione dinastica

Non abbiamo mai creduto che le sorti della democrazia fossero legate né alla monarchia costituzionale, né alla repubblica. Abbiamo sempre creduto e crediamo che tale alternativa è da riferirsi a fattori di ordine storico più che ideologici e che comunque non investe questioni essenziali della vita del Paese.

Appellandoci a questo principio riteniamo utile richiamare l'atteggiamento del P. D. C., il quale, fin dallo scorso dicembre ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Centrale della Democrazia Cristiana, riunitasi in Roma il 16 dicembre 1943, per esaminare l'attuale situazione politica, dichiara che il doveroso rispetto della volontà nazionale esige che la decisione sui problemi istituzionali sia deferita alla consultazione di tutto il popolo dopo la liberazione del paese, principio sul quale si sono concordemente impegnati tutti i partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale; e pur riconoscendo le ragioni che hanno ispirato le richieste di abdicazione dell'attuale Sovrano corresponsabile della politica del regime fascista, riafferma che l'esigenza essenziale dell'ora è quella di rendere possibile nella solidarietà e concordia dei partiti la formazione di un governo straordinario, come è stato richiesto dal Comitato di Liberazione, al fine di potenziare ogni energia per la guerra nazionale, di avviare l'opera di ricostruzione del Paese e preparare le necessarie riforme istituzionali ed i nuovi ordinamenti economici sociali ».

Lo stato di oppressione in cui è tenuto il popolo italiano di qua del Sangro, che impedisce le libere discussioni nelle assemblee e nella stampa, può ingenerare degli sfasamenti assai pericolosi; può condurre, inconsciamente a fare il gioco dell'oppressore e dei suoi neo-fascisti.

Il disorientamento emerso nei primi liberi contatti fra i partiti di là del Sangro è comprensibile dopo vent'anni di desuetudine alla libera discussione. Ma così nell'Italia che si avvia alla liberazione, come in quella che frema ancora contro l'agonizzante dominazione nazi-fascista si deve dare il giusto valore alla dibattuta questione dinastica. Essa non può e non deve formare oggetto di discordia.

Nessun buon italiano può credere che le sorti del suo Paese siano inesorabilmente legate alle sorti di Casa Savoia per il fatto che la indipendenza nazionale fu compiuta sotto l'egida di Vittorio Emanuele II. Ma nessun buon italiano può credere che se la monarchia cedesse il posto alla repubblica si risanerebbero automaticamente tutti i mali che affliggono l'Italia.

Non confondiamo il conto che deve rendere un re al suo popolo dell'uso che ha fatto delle prerogative regali, con le preferenze che ognuno di noi può avere in materia istituzionale.

John Bull è lento a muoversi, ma quando è in cammino arriva senza dubbio alla meta.

Il Popolo d'Italia 16 Luglio 1915.

ALLE MASSE OPERAIE

In margine allo sciopero generale

(Note retrospettive)

Il dato di fatto inoppugnabile e potente è che lo sciopero del marzo è riuscito in pieno nei grandi centri industriali.

E' stato una prova — la più grandiosa data finora nell'Europa sotto il tallone nazista — di consapevolezza e di coraggio di cui gli operai possono essere ben fieri.

E' stato lo sciopero con due scopi precisi, economico e politico: per il pane e la libertà.

E' stato il grido della gente di lavoro a reclamare per sé e per le famiglie i viveri che a loro mancano e che ci son depredati dai nazisti con l'aiuto dei fascisti.

E' stato uno schiaffo formidabile e lampante al sopravvissuto e al suo sparuto codazzo. Ti conosciamo, gli han detto i lavoratori, e ricordiamo.

Nè vale che i diversi « Giramondo » si studino con articoli a catena dal tono quasi misterioso e dal contenuto degno di una commedia poliziesca e di un dramma giallo di dimostrare le origini del conclamato « Fallimento »: nessuno può contestare che le masse, dietro ordine dei Capi che ne rappresentano genuinamente le aspirazioni ed i sentimenti, hanno incrociato le braccia in segno di solenne, inequivocabile protesta, in nome della loro dignità conculcata, in nome degli impellenti e misconosciuti bisogni della loro dura vita quotidiana.

E più evidente ed impressionante è stata la compattezza delle masse dal fatto che anche la categoria dei Tramvieri è scesa unanime in campo a dimostrare la effettiva solidarietà esistente fra quanti dal auro lavoro traggono i mezzi per la loro vita grama.

Lui gazzettieri che come prima, anzi peggio di prima si sono aggiogati al carro di un imputridito regime che invano tentano a rinverniciare a nuovo, si cerca di buttare fango su una delle più legittime manifestazioni della classe operaia: e si parla di tradimento, e si blatera di capi al soldo del nemico (ma, di grazia: qual'è il nemico?) e si attribuisce alle masse la volontà di far scorrere a fiumi il sangue fraterno.....

Parole grosse ed inutili: e i lavoratori ben lo sanno.

Essi hanno incrociato le braccia per chiedere un po' più di pane, per dire il loro basta alto e forte a tutte le forme di sopraffazione; per dire la loro solidarietà agli arrestati, ai deportati, ai perseguitati; per affermare che la collaborazione italo-tedesca, anzi l'asservimento al naturale nemico di nostra gente ripugna alle loro libere coscienze!

Queste sono le intime e vere ragioni del compatto ed imponente pronunciamento delle masse operaie che hanno avuto in moltissimi casi l'appoggio delle classi impiegate.

E noi che dell'anima operaia conosciamo il diuturno travaglio, noi che se ne seguiamo l'impari lotta quotidiana per un pane sempre più scarso e sempre più amareggiato, affermiamo che lo sciopero di marzo non solo non è fallito, ma nella sua estensione e compattezza ha risposto appieno alle previsioni ed è stato un severo e ben compreso monito che gli hitlero-fascisti tentano invano di svalutare.

Gli oppressori hanno parlato di longanimità, di magnanimità, di compatimento verso la massa.... traviata da capi indegni: la verità è che di fronte alla compattezza degli operai non hanno avuto il coraggio di ricorrere alla reazione sanguinaria che è nel loro costume.

Hanno tentato e vanno tuttora tentando, di individuare coloro cui possano far risalire qualche responsabilità per ricorrere contro di essi alle consuete forme di persecuzione: non importa! Le masse devono aver compreso di quale e quanta forza possono disporre quando lo vogliono e non devono lasciarsi intimidire.

Avanti bisogna andare e andremo.

Il fronte unico che ha unito operai di tutte le idee in nome della più legittima aspirazione alla libertà è garanzia di successo non solo per l'ora che volge, ma anche e maggiormente per le battaglie decisive che ci attendono ed a superare le quali il Popolo Lavoratore dovrà dare tutto il suo cosciente, fattivo ed entusiastico contributo!

PASQUA

Si avvicina la grande festa cristiana della Pasqua, che ci ricorda la resurrezione di N. S. Gesù Cristo.

E' la festa della pace; e il mondo è tutto in guerra.

Ma noi sappiamo che l'immane conflitto che omai imperversa da anni è la conseguenza dell'aver il mondo rinnegato il Cristo.

Le cupidigie, gli odii, le violenze sono nate e diffuse perchè gli uomini hanno abbandonato le vie segnate dal cristianesimo.

Se si vuole la pace, se si vuole riedificare una società ordinata e tranquilla, in cui tutti i valori occupino il proprio posto, e non ci siano più sfruttati e sfruttatori, ma tutti possano vivere in dignità e libertà, occorre ritornare a Cristo Signore. Occorre che il mondo risorga con Lui.

E' questo il nostro augurio; che va ancora più fervido alla nostra Italia così duramente provata, per la cattiveria degli uomini.

I COLMI

— Far passar la milizia come gloriosa.

— Far la campagna contro gli ebrei ed esser costretto a sequestrare in tutta fretta il libro recente che parla di un antenato di Mussolini ebreo e spia in quel di Venezia nel settecento.

— Il finto indignarsi dei repubblicani, cioè dei loro giornali, per il continuare dei bombardamenti sulle nostre città, dopo d'aver plaudito ai bombardamenti delle città altrui e d'aver chiesto « l'onore di partecipare alle incursioni su Londra », con la bella figura che ne seguì.

— Aver allestito una milizia di 600.000 uomini, l'averla prediletta, pasciuta e vantata, e al momento del gran capitolombolo non trovar un milite, dicesi uno, che abbia fatto un gesto, o mosso un dito per dimostrare la propria fede.

Proscritto: Il precedente colmo vale, s'intende, anche per i gerarchi, gerarchetti, e bella compagnia.

Una fondamentale premessa

Nel momento in cui la guerra sembra essersi orientata verso la sua fase culminante ed in cui le forze politiche italiane si preparano a finalmente conquistare la loro vittoria, è opportuno che la democrazia cristiana si rinvigorisca nelle sue prerogative e nella sua purezza, rendendosi sempre più consapevole dei principi ai quali si ispira e della grande sorgente spirituale dalla quale il suo stesso significato discende.

Al di sopra di ogni polemica, e pure in mezzo alle competizioni vitali a cui si appresta per il domani a far fronte, dovrà risalire questa posizione della democrazia cristiana, il suo modo di concepire le relazioni tra gli individui singoli e le relazioni che intercorrono tra le persone e lo Stato; perchè il fatto della vita associata domanda di venire interpretato come un disegno provvidenziale, alla stregua di un mezzo essenziale e possente per il quale ogni uomo è chiamato a conseguire il proprio perfezionamento e a dar prova delle sue fondamentali virtù. Pertanto assume una particolare eloquenza quel compito ed anzi quella necessità di « educazione politica » che la democrazia

cristiana va proclamando: e cioè l'improrogabile urgenza che ciascuno in primo luogo riconosca l'esistenza di un dovere politico ed inoltre si metta in grado di valutare l'importanza della vita di gruppo, la stupenda efficacia e bellezza di convinzioni sociali che accomunino ogni aderente e dalle quali venga a ciascuno serenamente governata la sua condotta.

Questi, che sono i motivi per i quali la democrazia cristiana ha sinora combattuto e sofferto, verranno domani spiegati come un vessillo al vento di una libertà destinata a riportare agli individui la certezza della loro dignità ed alla Nazione il suo costituzionale carattere. Vi è dunque una premessa che non va dimenticata, perchè rappresenta la condizione indispensabile di un imminente e duraturo successo: ed è la persistente carenza alle direttrici ideali dalle quali la democrazia cristiana ha ricevuto le sue ragioni interiori e più eloquenti ed alle quali dovrà continuamente riportare lo sguardo per rintracciare le garanzie della sua azione e gli elementi del suo coraggio.

Caduti della terra bresciana

Il fascismo agonizzante vuole bagnata di sangue giovane la fossa che da tempo si è scavata negli animi degli Italiani e nella storia. Dopo la fucilazione di Astolfo Lunardi e di Ermanno Margheriti il 24 febbraio due nuovi martiri si aggiungevano alla già lunga lista dei caduti della terra bresciana per la libertà della Patria.

Giacomo Perlasca e Mario Bettinzoli, dopo lunghe sevizie da parte degli sgherri fascisti, sono stati consegnati ai tedeschi che li hanno condannati a morte con un processo frettoloso e segreto.

Non erano giovani soltanto per anni, 25 l'uno e 23 l'altro, ma anche per generosità di vita e per l'entusiasmo operoso di bene che caratterizzò la loro esistenza breve. Nella famiglia, nella scuola, nella Associazione di A. C. alle quali erano iscritti, nei reparti dell'esercito e finalmente nell'attività fervida svolta fra le file dei patrioti essi sono passati lasciando una traccia di fierezza, un esempio di vita diritta e pura, uno sprezzo assoluto del sacrificio e del pericolo per l'affermazione di un ideale di spiriti italiani e liberi, fieri anche davanti alla morte nel conforto della fede cristiana. Non altra la loro colpa che il loro amor di patria.

Giacomo Perlasca e Mario Bettinzoli, ufficiali dell'esercito prima, soldati della Libertà poi, sono caduti a viso aperto davanti al nemico. Il mio spirito è pronto ha scritto uno di essi prima di morire, e, da cristiani, sono morti perdonando, certi che il loro olocausto non sarà vano, che il loro sacrificio offerto a Dio renderà più breve il calvario della patria e accelererà il trionfo della giustizia e della verità sulla violenza e sulla menzogna in un mondo nuovo di libere patrie affrettellate nell'umanità.

Ora accanto a Lunardi e Margheriti, essi riposano nel cimitero di Brescia e attendono che i giovani, ai quali hanno offerto l'esem-

Per lungo tempo certamente il capitale troppo agguadò a se stesso. Quanto veniva prodotto e i frutti che se ne cavavano ogni cosa il capitale prendeva per sé, lasciando all'operaio tanto che bastasse a ristorare le forze e a riprodurlo.

Da l'enciclica « Quadragesimo Anno » di Pio XI

pio della loro fede trascinatrice e del loro martirio, liberata la Patria dagli invasori tedeschi e dai tiranni fascisti, vadano loro a render l'onore delle armi. La gioventù bresciana, pellegrina a queste tombe dei nuovi martiri della Libertà italiana e prega e opera la resurrezione d'Italia.

ZENIT.

Due condanne pontificie e il nuovo Primate d'Italia

P. Lino Corbetti, capp. mil, scrive su la famigerata « Crociata Italica » una lunga anticolessa, nella quale cerca di convincere i suoi confratelli sacerdoti a fare atto di adesione alla repubblica fascista, che è destinata... a salvare l'Italia.

E poichè ci sono molti sacerdoti (quasi tutti) che non si sentono di seguire i vari Corbetti, perchè ciò vorrebbe dire sostenere dei movimenti neo-pagani come sono il nazismo e il fascismo, e ciò in perfetto contrasto col cattolicesimo, l'autore dell'articolo ha il coraggio di affermare che questi movimenti (nazismo e fascismo) non furono mai condannati dalla Chiesa, mentre lo furono liberalismo e bolscevismo.

Evidentemente P. Lino non ha mai letto la famosa Enciclica di Pio XI che comincia: « Non abbiamo bisogno », Enciclica che è tutta una aperta e fiera condanna del fascismo, e che il governo di Mussolini ha saputo, a suo tempo, abilmente boicottare.

E non deve neanche conoscere, a quanto pare, quell'altra che va sotto il titolo « Mit Brennender Sorge » che è una non meno severa condanna del nazional-socialismo hitleriano.

Encicliche nelle quali il forte Papa lombardo non nascose il suo grande dolore per le molteplici rovine che nel campo religioso i due movimenti, impregnati di violenza e di odio, andavano seminando.

Il signor cappellano è pregato di leggere questi due documenti pontifici.

Ma nell'articolo di P. Lino c'è dell'altro. Così egli lamenta che in Italia manca « il Primate » che possa interpretare i sentimenti di tanti italiani e cattolici in quest'ora tragica della Patria ».

Ma si conforta, aggiungendo che fortunatamente c'è « Crociata Italica » a supplire, « agitando la bandiera della riscossa e additando a tutti i confratelli d'Italia quale sia il loro dovere in questo momento ».

Avete capito? Il Primate, il Papa, non parla, non dice ai sacerdoti di aderire e di appoggiare il nuovo fascismo e la sua repubblica, ed allora ecco che « Crociata italica » modestamente ne prende il posto e parla lei.

Ma il nuovo Primate (!) parla al vento: le sue parole non persuadono, perchè hanno tutta l'aria di un tradimento.

ASTERISCHI

Lo stesso generale Gambarà il 20 Gennaio in un rapporto agli alti ufficiali repubblicani, se lamentato dell'atteggiamento delle autorità tedesche nei vari confronti dell'esercito fascista: essi ritirano armi in armi e vestiario, e non tengono in nessun conto, anzi demigrano il nuovo esercito.

E per questo che in tutto mandato a spasso, è, a quanto pare, arrestato.

I telesmi vogliono dei servi!

A Brescia, lo stabilimento del Comm. Palazzoni era stato cooperativizzato, per ordine del capo della Provincia, e il Palazzoni sostituito da un commissario, nella persona di un suo amico impiegato licenziato. Il Palazzoni è ricorso al comando tedesco di Milano. Le autorità germaniche, dopo un sopralluogo, hanno proceduto all'immediata requisizione delle officine ristabilendone alla direzione il Palazzoni.

Così resta ancora una volta dimostrato che i fascisti, in un col loro governo repubblicano, contano meno di zero.

A Reggio Emilia è stato fucilato il sacerdote Don Pasquino Borghi, parroco di Coriano in Tapignola. Egli era stato imputato — dichiara la sentenza del tribunale speciale straordinario di quella città — di concorso in omicidio di tre militi fascisti e di favoreggiamento e ospitalità a una banda ribelle e a prigionieri nemici.

Quanto ci sia di vero in queste imputazioni non sappiamo. Sappiamo però che Don Pasquino Borghi non è il solo prete che ha pagato con la vita il suo amore all'Italia e alla libertà.

Il popolo lo ricorderà.

Il Vescovo di Reggio Emilia ne ha dato comunicazione alla Diocesi con una lettera molto accorata, nella quale esalta la bontà e la integrità sacerdotale del giustiziato e la sua ansia di bene.

La prepotenza brutale del soldato tedesco non si è fermata neppure di fronte alla maestà della porpora.

Il Cardinalé Hlond, arcivescovo primate della Polonia, è stato arrestato in Francia. Egli paga in tal modo la denuncia, da lui fatta, dei delitti commessi dai germanici nel suo Paese, in danno specialmente di sacerdoti.

La S. Sede non ha mancato di protestare energicamente, ma i tedeschi... sono tedeschi.

In quel di Cuneo, le cose non vanno troppo bene per la repubblica fascista, perchè i patrioti sono i veri padroni della situazione. Lo deduciamo da un articolo pubblicato sul foglio farinacciano di Cremona. In esso, dopo aver detto che i « ribelli » alla macchia fanno le loro apparizioni indisturbate in città, il « Regime » esprime la speranza « che il capo della provincia voglia porre termine a tanto assurdo stato di cose, e perchè « costi quel che costi » si ritorni alla vita normale.

Il trombone di Cremona minaccia nientemeno che la rottura del concordato con la S. Sede. Nel numero del 15 marzo di « Regime Fascista » si leggono, infatti, questi periodi:

« E' stata creata la repubblica sociale, c'è un governo in atto, c'è un concordato che la repubblica non ha mai disconosciuto. Se le gerarchie ecclesiastiche vogliono rimanere fedeli a Vittorio Emanuele, a Pietro Badoglio che proprio ieri ha fatto, a nome di tutto il popolo italiano, atto di sottomissione a Stalin, perchè noi dobbiamo dissimulare questa manifestazione di volontà nemica e non agire in conseguenza? ».

Buffone!

Don Luigi Sturzo

Si sono compiuti da alcuni mesi 19 anni da quando Don Luigi Sturzo, il grande maestro della Democrazia Cristiana e l'impareggiabile capo del Partito Popolare Italiano, il quale, primo, tra gli uomini politici italiani si levò con altera fierezza contro il fascismo trionfante e ne denunciò l'essenza antiliberal e antidemocratica, era costretto a prendere la via dolorosa dell'esilio.

All'estero egli non invocò appoggi o aiuti; ma con la parola e con gli scritti, affermò le ragioni ideali della sua opposizione al regime instaurato dal colpo di stato fascista, fatto di reazione cieca e di torbido imperialismo.

Spiegò che il fascismo doveva considerarsi come corrente di un più vasto moto di carattere internazionale, prodotto e valorizzato dall'ultima guerra e che, in pieno secolo ventesimo, riproponeva il problema delle libertà civili e politiche; e, con visione profetica, denunciò i gravi pericoli per l'ordine internazionale e per la pace dei popoli, insiti nell'antistorico movimento.

Di fronte agli stranieri, ignari o detrattori dell'Italia, i quali pretendevano che il fascismo fosse il regime adatto per il nostro Paese, egli rivendicò il diritto del popolo italiano a un governo libero.

Parlando il 30 Marzo 1925 nell'aula magna della Corte di Cassazione di Parigi, di fronte a un pubblico di notabilità politiche e intellettuali, sul tema della « Libertà in Italia », proclamava che nella lotta politica aperta in Italia con l'avvento del fascismo, doveva ravvisarsi un « secondo Risorgimento »; nell'ora oscura, scrisse una pagina di vita riaffermando la fede per la Libertà.

L'alta visione della lotta contro il fascismo e dei pericoli del suo affermarsi, trovano, purtroppo, nella realtà italiana ed europea di oggi le più solenni e disastrose conferme.

La nobiltà dell'uomo e del sacerdote, la superiorità del suo ingegno, la fierezza del suo carattere, l'ardente patriottismo e la serietà della sua propaganda, materata di idee e di fatti, che conquistava i ceti più colti ed evoluti dell'intelligenza europea ed americana, fecero di Luigi Sturzo l'uomo più odiato di Mussolini. E' Ludwig che lo rileva nei suoi famosi « colloqui ».

Se la fazione trionfante privò il Paese di uno dei suoi migliori uomini politici e che prima o poi avrebbe dato la misura delle sue capacità di uomo di governo, cui lo chiamavano non soltanto la posizione di Capo indiscusso di uno dei più grandi partiti democratici, ma altresì la sua preparazione ed esperienza nel campo amministrativo ed economico — quest'ultima autentica rarità, come rilevava Vilfredo Pareto, nello studio di un suo discorso, fra gli uomini politici italiani del tempo — il suo esilio ha arricchito il pensiero italiano di scritti originali e potenti, noti agli studiosi di tutto il mondo. Le sue opere: « Italy and Fascismus », la « Communauté internationale e le droit de guerre », « Essai de sociologie », L'Etat et l'Eglise », « La vera vita - sociologia del soprannaturale », oltre la vasta letteratura più strettamente politica raccolta nei volumi: « Pensiero antifascista », « Popolarismo e Fascismo », « Riforma statale e indirizzi politici », « Sintesi sociali », ecc. collocano Don Luigi Sturzo fra i più grandi pensatori politici del nostro tempo. « Il ciclo della creazione » tetralogia cristiana che, come osserva il Vaussard nella prefazione, « solo un uomo abituato alle audaci visioni e amico della grandi sintesi » poteva concepire, hanno rivelato al grande pubblico la sua squisita sensibilità di poeta e di artista.

Il fascismo impedì che queste opere potes-

sero vedere la luce in Italia; ma presto il pubblico italiano potrà apprezzarne tutta la suggestiva bellezza e la profondità del pensiero.

Gli amici che a lui rimasero fedeli e che nel suo sacrificio videro nobilitata la propria azione politica in Italia contro la dittatura fascista, attendono il suo ritorno con cuore caldo di affetto e di devozione.

L'umile Italia, alla cui prosperità aveva dedicato ogni suo pensiero, gli apparirà, al ritorno, in una visione di distruzione e di morte. La testimonianza alla causa della « Libertà », la cui fatidica parola aveva scelto a insegna del suo Partito; le vaste relazioni annodate nel campo internazionale, fanno di lui uno dei più accreditati interpreti, per assicurare all'Italia quella fidu-

LA RAPINA MONETARIA

L'anno scorso Mussolini rivelava (scusate la sua erudizione) a un gruppo di dirigenti di istituti bancari come e qualmente un aumento sproporzionato di cartamoneta conduce inevitabilmente a un esagerato aumento di prezzi, cioè all'inflazione. L'inflazione, secondo lui, era ancora evitabile purché il popolo italiano non continuasse a ammorire la propria sfiducia nelle nuove urature di carta monetata.

Che gli italiani facessero di tutto già allora per sbarazzarsi della cartamoneta è innegabile, come è innegabile che tale condotta influisce sfavorevolmente sul valore di essa. Indisciplina congenita del popolo italiano? Senza dubbio l'italiano sa essere indisciplinato: lo è senz'altro, proprio per il fatto di essere « il popolo più intelligente della terra », quando vede che il ragionare coi piedi e l'agire disonesto vengono elevati a sistemi di governo.

La moneta si svalutava ancor prima che la popolazione accelerasse il fenomeno con la sua sfiducia — sfiducia logicamente conseguenziale di fronte alle dimensioni della valanga cartacea — per il preciso motivo dell'enorme peso finanziario di una guerra pazzesca, aggravato dalle ruberie e dall'incompetenza dell'amministrazione fascista.

Ma se allora la situazione era grave si rischia adesso di precipitare nell'abisso finanziario ed economico, grazie agli sforzi combinati di fascisti e nazisti.

Dato che il meccanismo delle imposte funziona come può funzionare dopo tanti avvenimenti e in mano a certi fedelissimi, le entrate dello pseudo governo fascista sono troppo scarse nei confronti di una rinvenuta megalomania spendereccia, prodigante tra l'alto stipendi indefinitamente gonfiabili a funzionari e militari che si vuol convertire alla nuova fede.

Senza libertà l'uomo non sarebbe più che un automa; con che egli verrebbe a perdere quanto è più alto della sua dignità.

... Una terza aspirazione e speranza dello spirito umano e cristiano, che pure è necessario menzionare, è l'aspirazione ad una sempre più perfetta giustizia sociale: nella quale espressione si intende includere, con la giustizia che regola i rapporti fra le classi, altresì quella giustizia che riguarda i rapporti fra le nazioni, in una parola i rapporti internazionali.

(Dalla lettera pubblicata per il Natale del 1943 da Mons. A. Bernareggi, Vescovo di Bergamo).

cia e quella solidarietà internazionale indispensabili per l'opera di ricostruzione.

La Patria martoriata ed avvilita che dall'opera dei suoi figli migliori attende la rinascita materiale e morale gli sarà grata del suo sacrificio per i lunghi anni di esilio, se questo sacrificio egli potrà mettere a servizio dell'Italia nell'ora della sua maggiore sventura.

MUSSOLINI NON HA SEMPRE TORTO

Il tedesco fa schifo. Ma noi lo maciulleremo a dovere sino a che egli non sarà costretto a fuga precipitosa.

In Italia non devono essere che Italiani. I tedeschi se ne vadano in Germania a scrivere con caratteri gotici.

« Il Popolo d'Italia » 16-11-1915.

E non parliamo dei tedeschi.

Il « fedele alleato » si è preoccupato innanzi tutto, bontà sua, di prelevare a mano armata le riserve auree della Banca d'Italia e di quella d'Albania e di trasportarle al sicuro in Germania, nelle casse della Reichsbank. Contemporaneamente il sempre fedele alleato tedesco « requisiva » gli stampi delle banconote presso la Banca d'Italia e dava inizio ad una emissione completamente autonoma di cartamoneta. Perché, nonostante il comunicato su un preteso accordo finanziario tra lo pseudo governo repubblicano e il comando tedesco, quest'ultimo ha adottato nei confronti dell'Italia un sistema che non aveva imposto neppure ai vinti.

Infatti, mentre con la Francia i tedeschi si sono impegnati a contenere le loro pretese di franchi nei limiti di una data cifra, con l'Italia vige l'arbitrio assoluto dello stampare quanta cartamoneta fa comodo. Al punto che il tedesco fa dell'ironia spendendo a destra e a sinistra cartamoneta della quale egli ben conosce l'infimo valore. In questo modo i tedeschi portano via merci italiane e ci regalano carta straccia: calano le merci e cresce la cartamoneta, il cui valore risulta doppiamente ridotto, con l'inevitabile conseguenza sul livello dei prezzi.

In queste condizioni e in ambiente di politicanti irresponsabili parlare di prezzi « stabili e equi », come faceva il Corriere della Sera del 10 marzo, è voler prendere in giro la gente. Altro che difesa del risparmio! E triste ricordo dei bei tempi dell'Italietta quando la lira cartea valeva qualche cosa di più della lira oro! Oggi la lira cartea vale tanto che con mille lire, diconsi mille, si ottengono circa sette, diconsi sette, franchi svizzeri, al cambio quindi di 143 lire per un franco (mentre prima della presente guerra un franco costava in clearing, 3 lire e 80 centesimi).

La responsabilità di questo autentico svaligamento dell'Italia, di questa rapina mediante una pseudo-compera con carta buona soltanto per il famigerato chiodo, è dei tedeschi sì, ma ancor più dei fascisti, i quali, pur di salvare la propria posizione di oppressori, vendono anche materialmente l'Italia allo straniero. E con i fascisti devono mettersi quegli italiani che, potendolo fare, non si rifiutano di cedere merce ai tedeschi, nella bramosia di guadagnare: è vero che si auto-danneggiano perché intascano moneta che perde automaticamente valore; ma il guaio, morale e materiale, è che rovinano anche la popolazione italiana e specialmente chi ha meno.

LIBERTA', GIUSTIZIA, FRATERNITA'

Il mondo è in crisi. Qualcosa nelle convulsioni del nostro tempo muore: qualcosa con dolore e sforzo cerca di venire alla luce; muore l'epoca economica, l'epoca del capitalismo che generò enormi ricchezze e infinite miserie. Un'organizzazione senz'anima che nell'abbondanza crescente permise la in-

CHE COSA RIPUDIAMO

1°) La dittatura, lo statalismo mortificante, la guerra come mezzo di affermazione dei propri diritti così fra le nazioni come fra le classi.

2°) Il privilegio della nascita e dell'oro, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la scuola dominio delle classi borghesi e che non sia strumento di selezione ed elevazione dei cittadini migliori a funzioni direttive.

3°) Il parassitismo, la speculazione, il capriccio della fortuna.

Una società che non sappia valorizzare, organizzare, convertire in comune benessere le disponibilità di forze lavorative.

4°) Le forme di produzione capitalistiche, che fanno del lavoro una merce e subordinano a fini non propri l'attività dell'operaio facendone un proletario.

La anticristiana divisione della società in classi, economicamente privilegiate le une, diseredate le altre.

5°) Le tendenze disgregatrici dei legami naturali e dei costumi.

La licenza moralmente diseducatrice.

6°) L'anarchia della produzione, l'egoismo individualista, lo Stato accentratore e totalitario.

L'accumulazione capitalistica e la disoccupazione ciclica o cronica in essa implicita. La plutocrazia reazionaria, i monopoli sfruttatori, l'asservimento della politica al potere della ricchezza.

La tirannia dello Stato capitalista e gestione rispetto al quale il lavoratore rimarrebbe sempre un subordinato e la riforma sociale si ridurrebbe a un cambiamento di padrone.

7°) Il Nazionalismo esagerato che deifica la Nazione, il mito della necessità e fecondità della guerra, l'imperialismo politico che soffoca le piccole nazioni e trasforma i rapporti internazionali in rapporti predatori, l'imperialismo economico che sfrutta una situazione di privilegio per instaurare a spese o ad esclusione di altri popoli il suo benessere, la mentalità che la forza o la vittoria possano alterare o menomare i diritti altrui.

8°) Il misconoscimento dell'importanza che alla intera società deriva dalla missione educativa della Chiesa.

Lo statalismo mortificatore della libertà della Chiesa e dei cristiani.

Il clericalismo in quanto valuta la Chiesa dal solo punto di vista umano dell'organizzazione e tenta appoggiarsi per sfruttarne l'influenza a fini particolaristici.

digenza più vasta, l'anarchia della produzione, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo: sfociò nel culto della violenza, nel dispotismo statale, e si consuma nella guerra.

Sorge la società cristiana dei lavoratori, più libera, più giusta, più solidale, più cristiana.

CHE COSA VOGLIAMO

1°) *Libertà*: di pensare, di esprimersi, di organizzarsi, di partecipare alla formazione della volontà della comunità.

2°) *Uguaglianza*: non astratta ma concreta. A ciascuno devono essere date uguali possibilità iniziali di sviluppare la propria personalità. A chi ha attitudine, indipendentemente dalle ricchezze, saranno offerte possibilità di studio e di affermazione. La capacità sarà l'unico criterio di differenziazione, anche economica, dei cittadini.

Nessuna inferiorità di situazione economica dovrà derivare da oneri famigliari.

3°) *Il lavoro* in tutte le sue forme esprimerà nella società il valore della persona e l'adempimento del suo principale dovere politico.

Da ciascuno secondo le sue attitudini: a ciascuno secondo i suoi meriti.

Con S. Paolo diciamo: « chi non lavora non mangi ».

Il lavoro, fattore preminente di comune ricchezza deve essere assicurato ad ogni costo

4°) *La proprietà*: in tanto sarà considerata legittima, in quanto frutto del lavoro.

La terra dovrà essere assegnata a chi la coltiva a titolo individuale o cooperativo. La proprietà privata famigliare inipotecabile e inalienabile sarà il fulcro della riforma agraria.

Nell'industria i produttori, tecnici o operai, diverranno azionisti e gerenti dell'azienda.

5°) *La famiglia*: sarà considerata nucleo fondamentale dello Stato, verrà difesa nella sua integrità e promosso il suo sviluppo economico e spirituale.

6°) *Le consociazioni*: (cooperative, consorzi, sindacati) di vario grado radunano singoli settori produttivi in guisa da assicurare con sforzo comune gli strumenti meccanici e il capitale necessario per la conduzione coordinata e tecnicamente perfezionata delle imprese.

Lo Stato: massima associazione, assicura la difesa e il promovimento delle personalità e la convergenza delle varie attività al bene comune.

I cittadini liberamente determinano mediante i loro rappresentanti le direttive dell'azione statale e i loro esecutori. Allo Stato dovrà essere conferita continuità e pronta efficacia di direzione.

Nel campo economico un consiglio nazionale dell'economia determinerà il piano produttivo avendo di mira l'impiego totale delle forze del lavoro, e controllerà la gestione delle grandi aziende nazionalizzate e di quelle che per le loro dimensioni hanno importanza nazionale. In relazione al piano dovrà essere diretta la formazione e l'investimento del risparmio.

Salvo i limiti su accennati sarà attentamente promossa in ogni campo la molteplicità delle autonomie locali o istituzionali, le singole iniziative e la libera associazione ed integrazione delle forze produttive.

7°) *La Nazione italiana* sarà il più intenso ma non ultimo grado dell'associazione

politica; il respiro della nostra vita politica ed economica si amplierà e potenzierà in una più vasta *comunità internazionale*.

Nell'ambito di questa, al di là di ogni particolarismo, verranno difesi e propugnati i diritti di tutti gli uomini e di ogni popolo all'esistenza, allo sviluppo, alla partecipazione ai beni della terra (materie prime, colonie).

8°) Nello spirito informatore del movimento si precisano i rapporti di collaborazione, nelle rispettive autonomie della Chiesa e dello Stato.

Il barbaro militarismo prussiano

«Cittadini, è un orgoglio e una soddisfazione trovarci in buona compagnia, trovarci insieme a 23 popoli che lottano contro il barbaro militarismo prussiano, ma dev'essere anche una soddisfazione per gli Stati Uniti trovarsi a fianco di una Inghilterra potente e grande, che non trema per variare di vicende militari ».

Queste parole, per chi non lo sapesse, sono state pronunciate dal signor Mussolini l'8 aprile del 1918, in una manifestazione popolare milanese.

MUSICA, MAESTRO (ovverosia, la gioia di vivere)

Tutti i giorni chi transita per piazza del Duomo a Milano deve udire l'uragano musicale che piove dai tetti. Potenti, formidabili altoparlanti rovesciano chitarronate indigene sulle guglie sbrecciate della Cattedrale, sui monconi anneriti dei palazzi, su una popolazione che soffre per i disagi materiali e ancor più per la pena interiore di questa agonia di ognuno e di tutti.

La ragione della musichetta allegra c'è: ed è che i gerarchi fascisti non si sono mai trovati così a loro agio nel fare i propri comodi come oggi, protetti dalle armi tedesche. Per di più il fascismo, « profondamente umano », cerca non solo di alleviare spiritualmente le sofferenze degli italiani, ma addirittura vuole trasformarli, vuole renderli esseri pieni di gioia e sprizzanti volontà di godere.

Siate fascisti, sembra dica quella musica, e avrete la gioia di vivere; non pensate alle molte gravi ansie che sono nel vostro animo, frutto soltanto dell'odiosa propaganda nemica. Siate allegri! Il fascismo è pronto a darvi la gioia con le sue divise, con le sue fanfaronate oratorie miranti all'autoconvincimento che meglio di così non la potrebbe andare, con le prebende offerte a chi sappia passar sopra a certe stupide riserve morali. E ricordate che il fascismo, in caso diverso, vi darà ugualmente, anche contro vostra voglia, la gioia con la prigione, la deportazione, e magari la fucilazione.

Il capitano Fracassa di Cremona, da un po' di tempo è tutto affaccendato nel dar addosso ai preti e ai vescovi che non fanno causa comune con la repubblica fascista. Il degnissimo Vescovo di Cremona, il Vescovo di Cuneo in uno coi suoi preti, lo stesso Cardinale Schuster e diversi altri Prelati continuano ad essere, infatti, il bersaglio dei corsivi stupidi e venenos del « Regime fascista ».

C'è di buono che nessuno prende sul serio quel signore.